

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

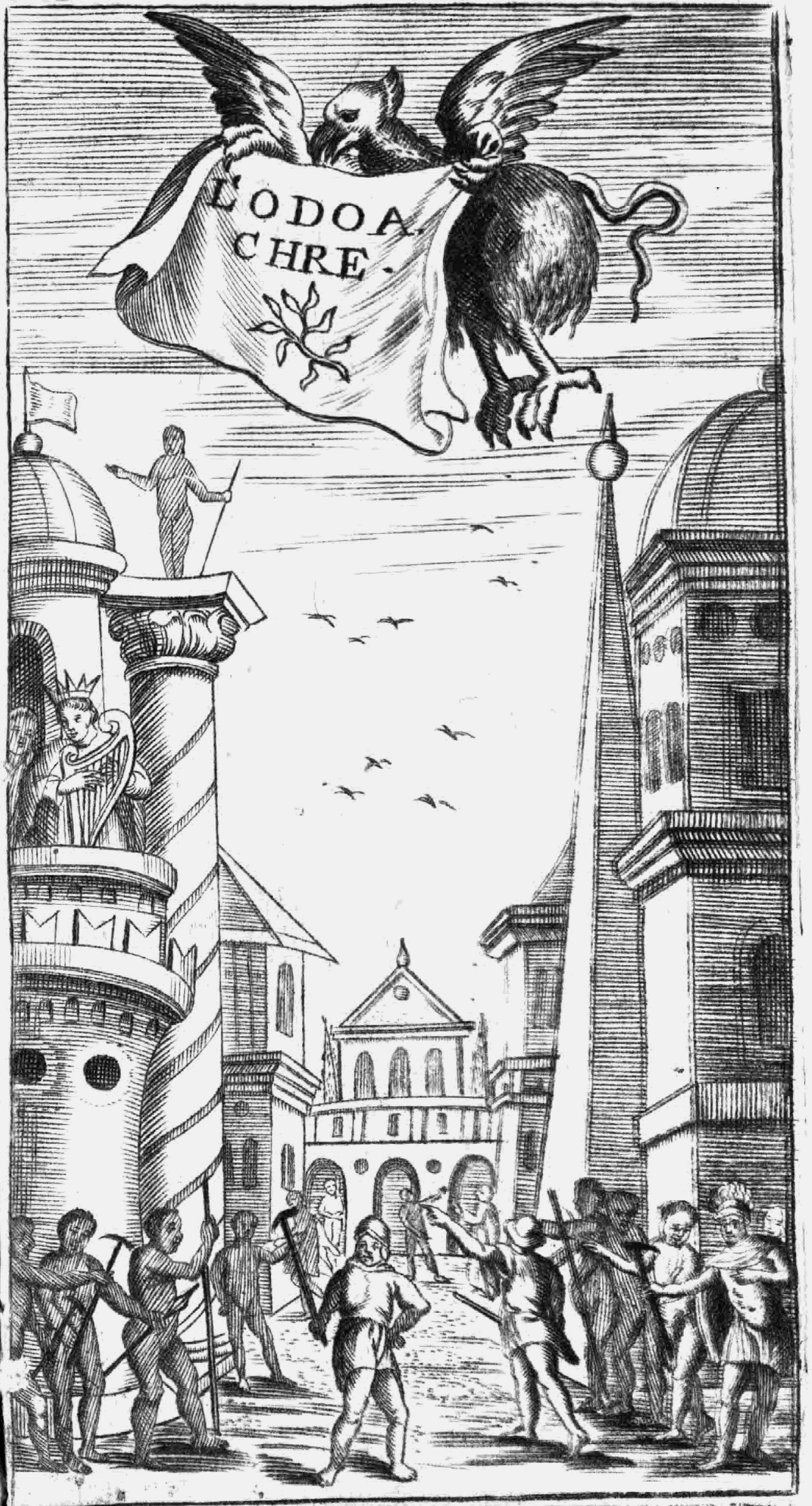
1824

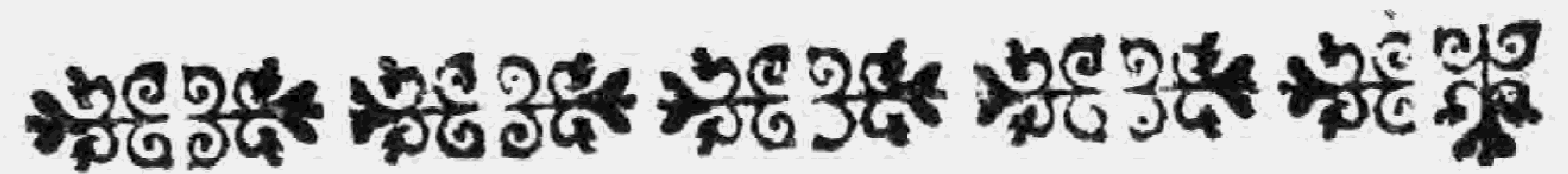
MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6577





L'ODOACRE,

Dramma per Musica

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DI REGGIO,

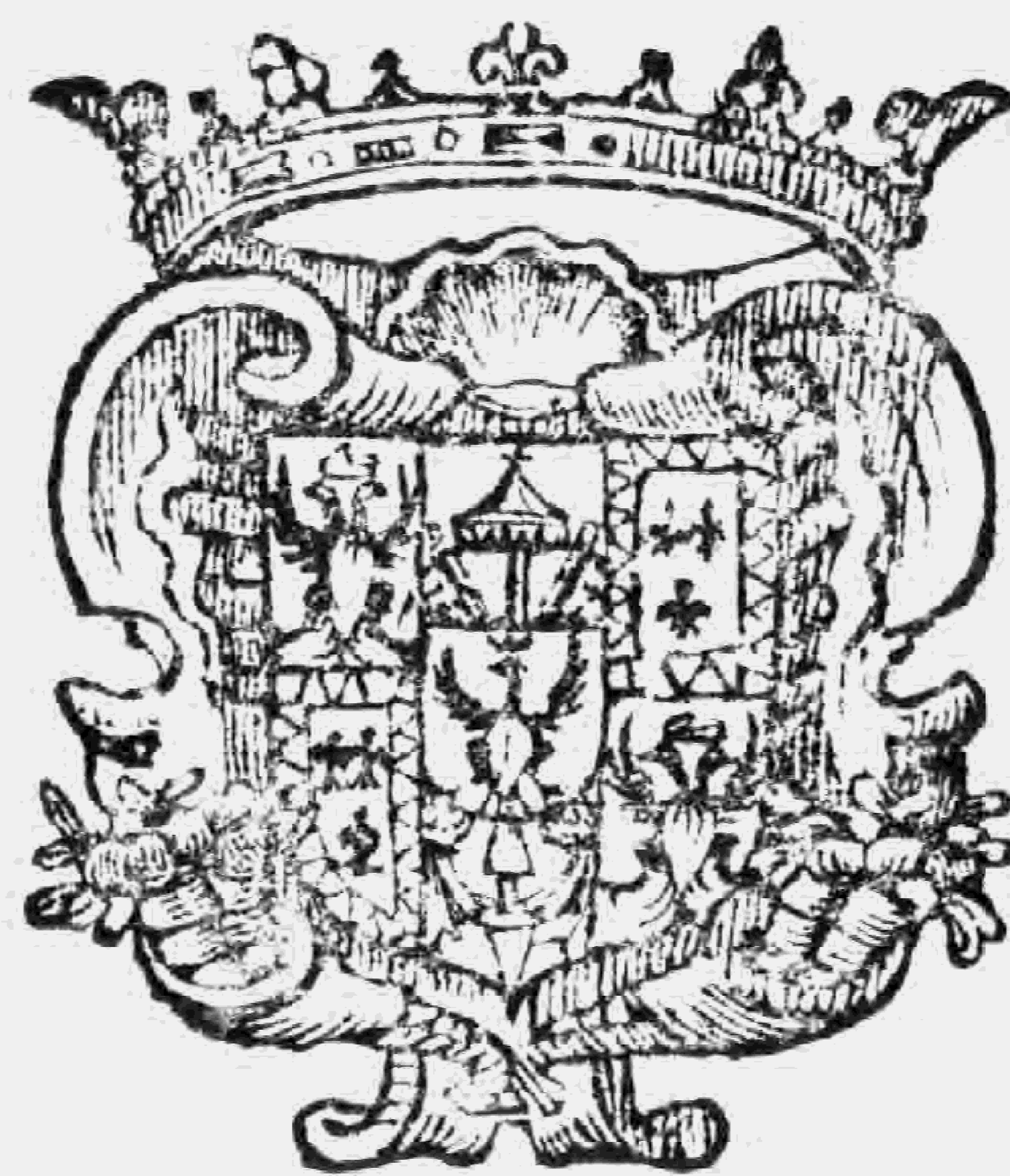
CONSECRATO

All' Altezza Serenissima

DI FRANCESCO II.

D'ESTE,

Duca di Reggio, Modena, &c.



In Reg. per. Ved. 1765



SER.^{MA} ALTEZZA.³



*Icusa di compa-
rire sù le Scene
di Reggio il ce-
lebre ODO A-
CRE, esposto
non meno agli
austeri giudicj
de' Momi, che alle grate acclama-
zioni d'un discreto Teatro; se pri-
ma non hà l'ingresso alla Sereniss.
Reggia ESTENSE, per tributare
al di Lei inestimabile Merito vmi-
liss. le adorazioni, e per impetrare
dall' incomparabile Sua Clemenza
il pregiatiss. dono della di Lei Pro-
tettione Oh quanto auveduto si fa
conoscere, sospirando d'uscire
questa volta col nome immortale
d'un FRANCESCO II. le di cui
chiarissime Glorie e rendono più o-
culata la Fama stessa, e portano agli
occhi biechi dell' Invidia un tena-*

4
cissimo abbaglio! Preuede egli, che,
doue stenderassi l'ombra de' fioritiss.
Gigli ESTENSI, nō potrà anni-
dare sicuro il Serpe della Maledicē-
za; e che non meglio, che sotto l'a-
li d'un' Aquila Sereniss. egli è per
viuer e imperturbato; se l' Augello,
ch' è ministro de' fulmini appresso
Gioue, tien priuilegio di non essere
fulminato. Mā io, che sono stato
cōsapenole di così giusta rissolutio-
ne, che altro posso, se non additar-
gli la strada alla Reggia di V. A. S.?
Tanto appūto sin qui haurò fatto,
ben mosso anch' io dalla speranza,
ch' egli sia per tornare col bramato
rescritto di quāto vā per chiedere;
Per loche sēpre viui cōseruerà que-
gli obblighi, che sono solite di parto-
rire negli altrui cuori le pretiosiss.
Grazie dell' A. V. A Cui profon dis-
simamēte inchinādomi, resto, quale
sarò immutabile sino alle ceneri.

Di V. A. S.

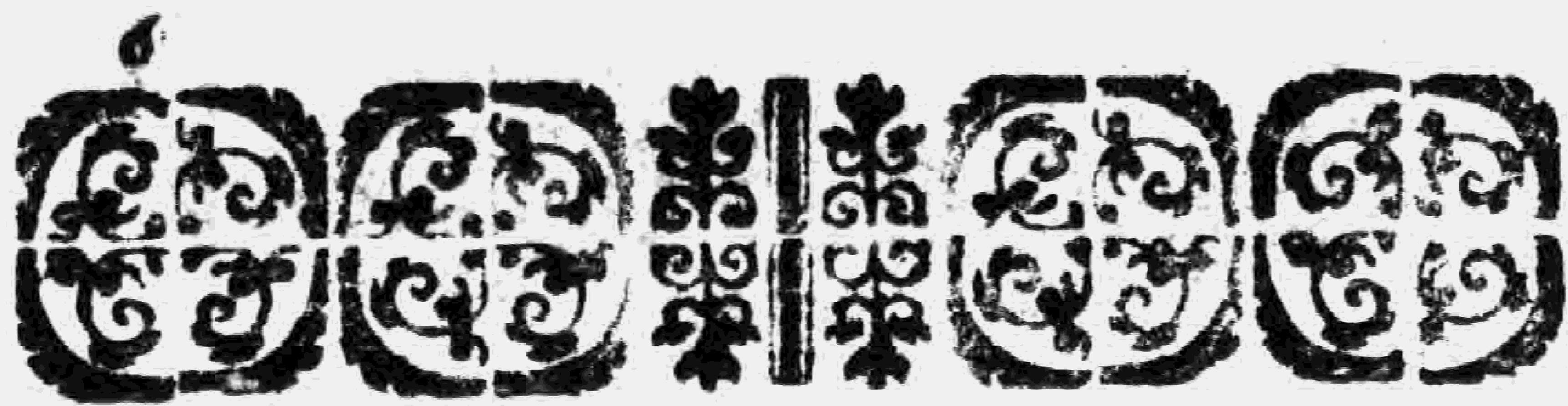
Reggio li 29. Aprile 1687.

Hum. Dev. & Obl. Ser. e Snd.
Celare Bigolotti.

5
ARGOMENTO.

Rimbambito nel bambino
Augustolo l'Impero Lati-
no, O loacre volò con la sferza
d'Attila nell'Italia; e quella Ro-
ma, che non volle esperimen-
tarlo inimico, lo sofferrì Vinci-
tore. Acclamato (fuorche da
Fausta Madre dell'Imperatore)
dal Senato, dal Popolo, e da
gl' Eserciti primo Rè de' Roma-
ni, inuiò il picciolo Augusto, e-
sule nelle delitie di Lucullo, per
assicurarsi il Trono. Mā ne anco-
ra a questo superbo Tarquinio
mancò il suo Brutto. Morì del-
la morte de' Tiranni fatto vcci-
dere da Teodorico Rè de Goti
alla Mensa.





P E R S O N A G G I
Barbari.

Odoacre Rè de gl'Eruli.
Alceste Prencipe de' Rughi.
Ormonte Conduttur de' Turcilingi.
Theodorico Rè de' Goti.

P E R S O N A G G I
Romani.

Fausta Imperatrice.
Flacco Console.
Giunia moglie di Flacco.
Cello Nipote di Massimo Imperatore.
Nesso Seruo di Cello.

Guardie di) Odoacre.
) Alceste.), e Soldati.
) Ormonte.
) Theodorico.)

Amico Lettore.

Alcune voci, che quì dètro sono spar-
so, come Fato, Dei, adorare &c.
fiano intese per vinezze della Poesia, nō
mai per indicio d'vn' animo discordante
da sentimenti di buon Cattolico. Viui
felice.

NO.



Nomi, e Cognomi de' Sig.
RECITANTI.

Odoacre. Sig. *Giuseppe Galloni.*
Alceste. Sig. *Barro! Monaci detto Montalcino.*
Ambi Musici del Ser. Sig. *Duca Prohe.*
Ormonte .Sig. *Camillo Moretti.*
Teodorico. Sig. *Pietro Francesco Tosi.*
Fausta. Sig. *Maria Felice Vanozzi.*
Flacco. Console Sig. *Tosi sopradetto.*
Giunia. Sig. *Corona Giacomini.*
Cello Sig. *Bonaventura Federici.*
Nesso Sig. *D. Sebastiano Orfei.*



A 4

See.

Scene dell'Atto primo.

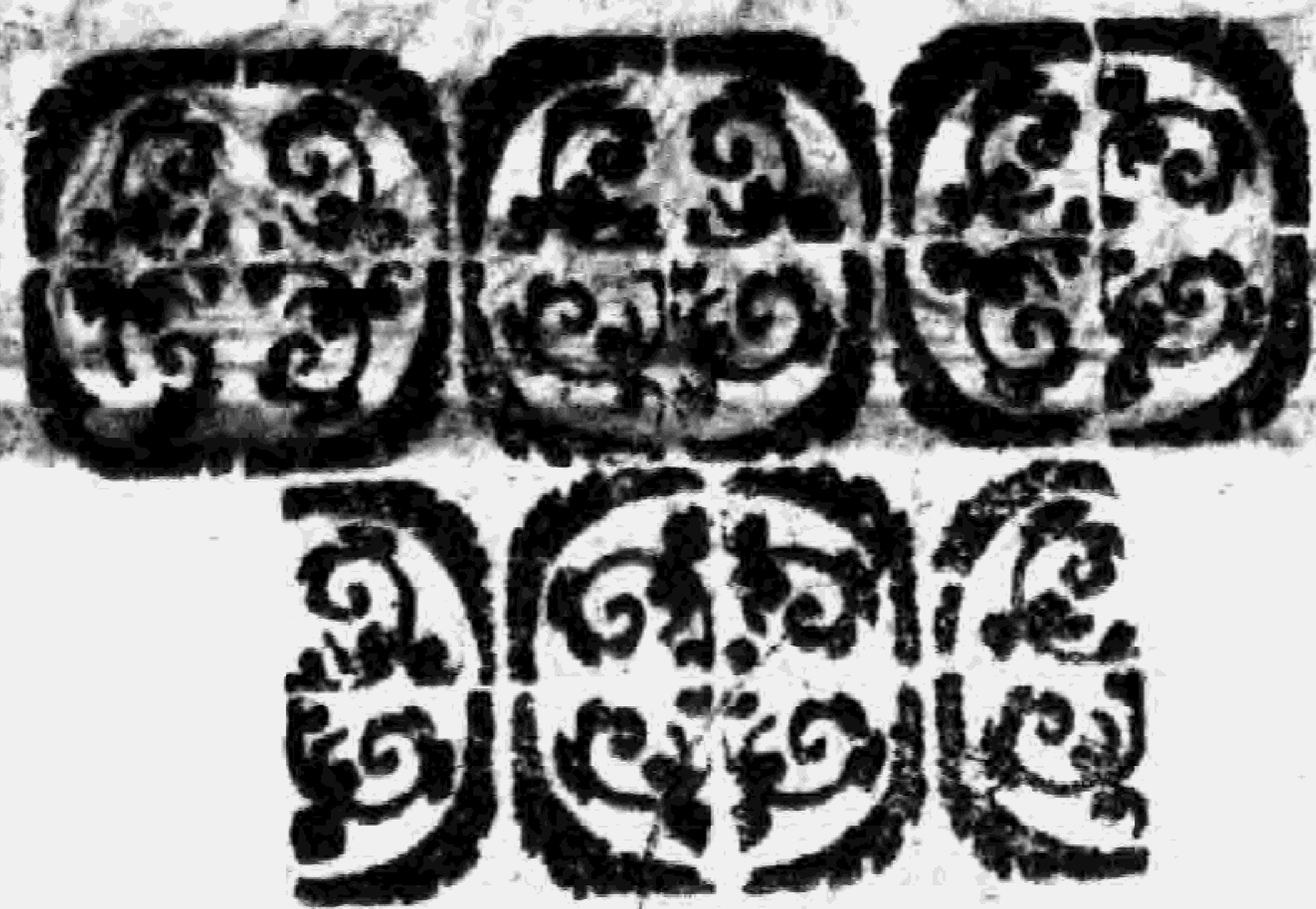
Piazza circondata da eccelse moli, con
l'antica Reggia di Romolo.
Atrio nel Palazzo di Flacco.
Notturna delitiosa, sopra di cui corrispo-
de il Palazzo di Flacco.

Scene dell'Atto Secondo.

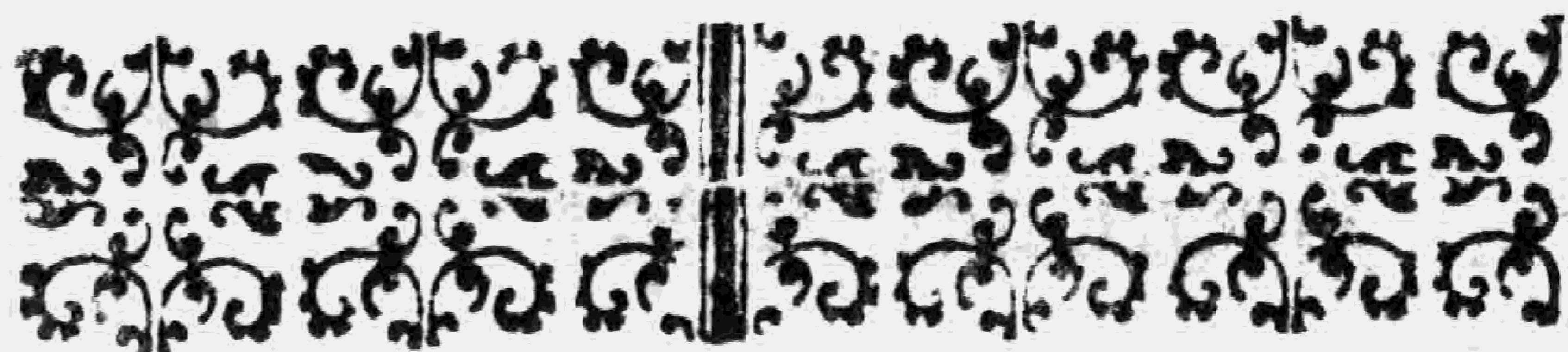
Reggia di Marte fatta fabricare da Ro-
mani in honore d'Odoacre.
Delitiosa con fontane
Loggia, che corrisponde à le Stanze ter-
rene di Giunia.
Campo Martio, con Arco Trionfale.

Scene dell'Atto Terzo.

Bosco
Cortiletto Tendato nella Reggia
Salone Reale con apparato di conuito.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza circondata da eccelle
Moli.

Odoacre, Flacco, Soldati, Guastadori.

Od.



Adde Roma, e'l Tebro e-
Ebro di sangue (s'aghe
Mi scorre al piè.
Quest' Impero
Già insuperabile,
Or domato,
Debellato,
Formidabile più non è.
Cadde Roma &c.

Flac. In così fausto giorno
Ammirator da le tue glorie il Sole
Sospēda il corso, e di tue Palme al pōdo
Si corui il suolo, e baste formi il mōdo.
Od. Pera il fasto Latino. Ite miei fidi,
La Reggia, il Tempio, il Circo

A s

Tofo

Tosto atterrate.

A sacco di Trombaruinano i Guastatori l'antica Reggia di Romolo.

Flac. Ahi dolorosa vista.

Nesso fuggendo.

Ness. Oue mi celo?

Fuor de' Cardini suoi ruina il Cielo.

Od. Flacco. Fl. Signor.

Od. A' gl'Architetti imponi,

Ch'ergano foglie degne

D'vn'Odoacre, e scorderem, qual sia

Il genio de' Quiriti

Ne l'onorar colui, che non ammette

Il paragone in terra,

Poich'è vn Giove nel foglio, vn Mar-

te in guerra. *parte.*

Flac. O' Mostro! e neghittosi;

Per vendicar de l'empio

I micidiali carmi,

Non vi mouete à le vendette ò marmi?

Sorte non mi lasciar,

Se mi porgi il crin aurato.

Vn tiranno dispietato

Non disperò d'atterrar.

Sorte &c.

SCENA II.

Fausta, cho fugge, per le ruine della Reggia.

Fa. C Ieli, Stelle, Deità, Destino, Sorte,
Tutti còtro di me? Venite almeno

Voi de l'alme Quirine

Inuitti Ganij, e d'vn' Augusta afflitta

Con-

Consigliate i perigli.

Mà Fausta, ou'è lo spirito?

Oue il coraggio? In vano

Mi s'vccide lo sposo,

S' inuola il figlio, e si ruina il soglio;

Che sà sprezzar vn' alma Regia, e forte

Cieli, Stelle, Deità, Destino, e Sorte.

Fà quanto fai, Fortuna,

Non temo il tuo rigor:

Per tormentarmi a duna

Contro me gl'Astri irati,

Ch' à colpi tuoi spietati

Haurò di scoglio il Cor.

Fà quanto &c.

SCENA III.

*Ormonte seguito da Soldati, Alceste, che
sopraniene, Fausta.*

Orm. I N van fuggisti. *Faust.* Oh Dio,
Riede il lasciuo.

Ormonte prende Fausta per vn braccio.

Orm. Cedi *(na....)*

A' vincitor' amante. *Fa.* Empio raffre-

Alc. à parte. Fausta costei mi sembra.

Orm. Odi superba. *Alc.* E' d'essa

Or. Prouerai il mio rigor. *Faus.* Ne'l curo.

Or. Omai Noia m'arrechì. Spoglia

Queste fulgide pompe; e lane vili

Vesta quel sen, ch' à me negàdo amore

Mostra ne' boschi hauer nodrito il core

Faust. Ferma: de' ricchi adobbi,

Purche viua l'onore, *à part.*

Pera il fulgor. *Al.* M'itenerisce il core.

Fausta. Sei pago?

Orm. Nò, voglio vederti ignuda.

Fau. Doue apprendesti (oh Dio)

Così barbare proue, anima cruda?

*Le vuole à forza leuare il velo, che le cuopre
il petto, ella ripugna.*

Alceste à parte.

Al. Oggetto sì molesto
Sofrir l'alma non può.

Faust. Ferma inhonesto.

Alceste si fa vedere ad Ormonte.

Alc. Duce, che fai? Qual merito
Da femminile spoglia

Speri ottener? *Or.* Amico

Non di gemme, ò tesori è vaga l'alma,
Mà di rigido cor cerca la palma.

Faust. trà se. Alceste parmi. *Al.* Adopri
Le cortesi ch'brama

Auuincer l'alme. *Or.* Alceste

Vu' ciò, che gli aggrada,

Io còfiglio il mio cor con la mia spada.

Seguimi. *Al.* O'che superbo!

Faust. Con alma risolua

Vincer saprò il mio Destino acerbo.

Cupido assai t'inganni,

Se credi ch'entro il seno

Io voglia il tuo ardor.

Tenti in van con la tua face

Di belta, che non mi piace,

Infiammar questo mio cor.

Cupido &c.

SCE.

SCENA IV.

Alceste.

A Costei la Fortuna

Inuolò sposo, e Regno, e nò cõtèta

Di sì gran furto, anco l'honor le tètta.

Di Ricimero in campo

Altra volta la viddi. Arsi: e la fiamma,

Non anco estinta, impone

Ch'ad Odoacre fueli

De la bella i perigli, onde i fauori

Siano le faci à i sospirati amori.

Ti voglio creder sì dolce speranza,

Anco da Selci frede

Si traggono fauille,

E franto il marmo cede

De le continue stille à la Costan-

za.

Ti voglio &c.

SCENA V.

Atrio del Palazzo di Flacco.

Celso, Giunia, Nesso.

Giu. **D** Ei Penati

De'miei Fati,

Deplorate la crudeltà.

Care foglie

A voi mi toglie

De la Sorte la ferità.

Dei Penati &c.

Cel.

Cel. De l'Aquile snidate
Da l'Erulo Aquilone.
Seguiamo il volo. *Giu.* Ah Celso,
Che vuoi, che dica Roma,
Flacco, il Mondo, le genti?
Ness. Giunia, tempo non è di cōplimenti.
Cels. Ditran, che laggia fosti
A' fuggir l'inhumano.
Gi. Ah, ch'io pavèto I giudicij del volgo.
Ness. E' l'volgo infano.

Giunia porge la destra à Celso,
Cel. Bianca destra sei di neve
E dai fiamme à questo cor.
Ne tuoi gigli scherza, e beue
I suoi faui il dio d'Amor.

Giu. A' la forza del suo fato
Ripugnar l'alma non può;
Mà lo stral del Nume alato
Nel mio sen celar saprò.

S C E N A VI.

Qui si pragiunge Flacco, e i Sudetti.
Fl. He miro? Giunia [mate
Col giouanetto Celso, ed impal-
Tengon le destre?

Giunia si ferma lasciando la mano di Celso.
Gi. E Flacco. Lascierè' frà le stragi? *Ne.* Ad
huò' si gràde Assisteràno i Numi. C. Ho-
ra si pensi A l'honor tuo, ne goda em-
pio nemico Si fulgido tesoro. S' ella si
pente, io moro. *Fl.* O' caro amico. *à pa,*
Ne. Rissolui. Ogni dimora
Mille perigli accoglie.

Giunia torna à dar la mano à Celso
Giu. Cedo à prò de l'onore
à parte anzi al genio del core. *Q. ca.*

Flac. O' cara moglie,
Mentre vogliono partire, Flacco si fa vedere.
Fermate il passo. *Cel.* Ahi forte. *à pa.*
Giu. *Flac.* Sposa. *Ness.* Cieli, che miro?
Flac. Caro amico. *Cel.* *à 2.* Respiro.
Giu.
Flac. Lungi dal Patrio nido
D'vopo nò è fuggir. Già disfieriti
Hà nel sangue Latino
L'Erulo i suoi Leoni. I vostri sensi
Intesi, anime illustri, e à te mio Celso
Deuo me stesso. *Cel.* Oprai
Ciò, che deue vn'amico.

Ness. *scuopre di lontano genti armate.*
Nes. Ahimè Signore,
Giùge turba guerriera.
Flac. A' le mie foglie
Il Barbaro; che fia? Vattene moglie.
Seguila amato Celso, oggi al suo ho-
Sia Palladio fatale il tuo valore. [noce
Cel. O me felice. *Ness.* O infano *tr. se*
Ogni Venere al fine hà il suo Vulcano,
Mi prepara la Fortuna
Giu. Grand' affalto à la costanza.
Se resiste questo core.
Vani cardini d'Amore
Chiamerò fede, e speranza.
Mi prepara &c.
Và tessendo Labirinci
Al mio onor la cieca Sorte,
S'al piacer, che Palme inganna,
Prouerò filo d'Arianna,
Potrò dirmi inuita, e forte.
Và tessendo, &c. SCE-

S C E N A V I I .

Odoacre, Flacco.

Od. **F**lacco. *Fl.* Signor. *Odo.* Cigioua,
 Sin che l'imposte foglie
 Erga il Roman, cōdur teco i soggiorni.
Flac. Qual gratie! Il più felice
 Fia questo de'miei giorni.
Od. Hai moglie? *Flac.* Che richiesta? Hò
 moglie. *Od.* E bella? *Flac.* A me piace.
Od. Vedianta, e ch'è sa poi,
 Ch' il suo bello non piaccia ancora à noi?
Flac. Numi, che ascolto? *Od.* Che ritardi
Flac. Vado trà se. M'è vado (ò Sorte)
 In faccia à la mia vita à ber la morte.

S C E N A V I I I .

Alceste, Odoacre.

Al. **S**ire, Fausta, colei,
 Ch' inuolò con la fuga
 La più nobile spoglia
 Al tuo trionfo, hor vinta
 Dal Duca Ormonte, è frà catene auuī.
Od. Si guidi al nostro aspetto. (ta.
Alc. Al proposto pensier torrà l'effetto.

S C E N A I X .

Flacco, Giunia, Celso, Nefo, Odoacre.

Giu. **S**ento l'alma, che mi predice
 Fiero duolo, ne sò perche. *Ce.*

Cels. Temo anch'io, ne sò di che.*Flac.* Giunia coraggio.*Od.* Questa è la sposa? *Flac.* Questa.*Od.* Come s'appella? *Flac.* Giunia.*Od.* E quegli? *Flac.* E' Celso,

Di Massimo Nipote.

Od. Ritirateui.*Flacco alla moglie.**Flac.* Andianne.*Od.* Nò, resti Giunia. *Flac.* Come?*Od.* Vbbidisci; *Ness.* Tiranno. *Gi.* Empio*Cel.* Lasciuo.*Flac.* S'ei mi toglie la vita, io più nò viuo.*Flacco, e Celso, si ritirano ad offeruare.*

S C E N A X .

Odoacre, Giunia, Celso, Flacco in disparte.

Od. **G**iunia. Il tuo vago seno
 Destino à miei riposi.

Giu. Ed io al tuo brando. *Od.* Perche?*Giu.* Perche souente

Ricopre alma d'Eroe feminea gonna.

Fl. O' inuitto cor. *C.* O' generosa dōna. *à pa**Od.* Non così alera nò. D'alme più forti

Pen spesso trionfai.

Giu. M'è la costanza mia non vincerai.*Od.* Con i favori sì ti vincerò;

M'è forsi poi

Placati i sdegni tuoi,

Godermi t'è vorrai, ch'io nò vorrò

Con i favori sì, &c.

Giu. Pria si vedrà di Febo

Ecclissato in eterno il biondo lume

Ch'io

18. A T T O
Ch'io perga voti ad'abborrito Nume.

Aspetta di goder,
Quando io ti pregarò.
Pouero di splendori
E' il volto mio, lo sò;
Mà per cercar'amori
Alma sì vil non hò.
Aspetta, &c.

Giunia parte.

Od. Ferma il piè.

SCENA XI.

Alceste, Ormonte.

Al. Mio signore,
Od. **M** Che vuoi?
Al. Come imponesti,
La trionfata Augusta
Ecco al tuo Reggio aspetto?

Or. Fausta costei? Che sento?

Fa. Seguo la sposa.

Cel. Il mio Destin pauento. *a parte*

Od. E tù superba
En ro latebre occulte
L'ombra più, che la luce
Del vincitor prezzasti?

Faust. E tù crudele
Di Gradino ne gl'Orti
Cipressi più, che palme,
Coglier de' vinti amasti?

Od. Si temeraria? Amici, *(gna*
Mora il picciolo Augusto, e quest'inde-
De le turbe più vili esposta a i lussi,
Proui

P R I M O. 19

Proui con nouo esempio
Da sfrenato Cupido orrido scempio.

Al. Deh mio Sig. Or. Mio Rè. Al. Se fè.

Or. Se forza. Al. D'alma. *a 2. Hl merro*
Or. Di brando.

Al. Placa. Or. Serena. *a 2. il ciglio.*

Al. *a 2. Dona in premio*
Or.

Al. Ad Alceste *a 2. E madre', e figlio.*

Or. Ad Ormōte

Od. A' vostri mertì, ò Duci,

La rea concedo. Il figlio,

Ne Iuculliani scorto

Colà ritroui à sue procelle il porto.

Si volge verso le Stanze di Giunia.

Amante cor

Al tuo vago tesor

Rapido vola.

Ne'rai di quel sembiante

L'alma, ch'è resa amante,

Omai consola

Amante, &c.

SCENA XII.

Ormonte, Alceste, Fausta.

Or. **S** Eguimi. Al. Vieni meco,
Donna Real. Orm. Alceste
Non sai, ch'ella è mia preda?

Al. Sò, ch'ad ambi Odoacre
Diede la bella in dono.

Fau. A le fiuci latranti

frà se Di Silla, e di Cariddi esposta
sono. *Orm.*

Orn. Deciderò il mio brando.

Pingono mano alle Spade, Fausta si fa in mezzo.

Faust. Oh Dei, fermate.

Questa vita, ch'è dono

De la vostra virtù, d'entrambo al pari
Il sangue apprezza, e s'egli auie' c'alcu-

Di voi trarritto cada, [no

Da me gioie, e piaceri

L'altro goder non spera.

Orn. Alc. a 2. Che dunque si può far?

Faust. Amare; seruire, sperar.

Orn. S'altra speme non mi dai

Io non so cosa sperar.

Si risolui dar mi pace,

O' distruggi quella face,

Che il mio cor fa sospirar.

Al. Amerò, purchè il mio core

Dal tuo Amor habbia merce.

Il seruire non è pena,

Anzi è cara la catena,

S'haurà speme la mia fè. Am. &c.

SCENA XIII.

Fausta.

Sperate, o disperate, io vi lusingo,

Per mantener sospesa (alma

Trà voi la mia fortuna, e intanto l'

Ne le tempeste altrui troui la calma.

S'inganna a fè, se crede

D'imprigionarmi Amor.

D'amar la prò ben fingere;

Ma non lasciarmi stringere

Da sue catene il cor.

S'inganna; &

SCE.

SCENA XIV.

Notturna delitiosa,

*Sopra cui corrispondono le Stanze del Palazzo
di Giunia.*

Celso, Nesso con una Lanterna.

Cel. **B** Ella notte con fosco ve' o
Coprià Cintia l'argenteo lume.

Per trouar la via del Cielo

Altra luce non vò, che del mio Nume.

Ness. Quanto felice sei. Appena esposi
A Giunia le tue brame,

Che l'udirai impetrai. Vedi quel trôco,

Che per l'età già stanco

Appoggia annoso à la parete il fianco?

Cel. Io vedo. Ness. A l'alta Loggia

Salir potrai per esso. [Nesso.

Cel. M'assisti Amor. Tù intanto, veglia o

Celso ascende sopra la Loggia.

Ness. Già lo so, che di Cupido

Sono i serui sentinelle.

Per guidar gl'amanti al Lido

Siam di Venere le stelle;

Ma testimonj poi de' gli altrui errori

A l'ètrar del patron noi stiam di fuori.

SCENA XV.

Compare Giunia sopra la Loggia.

Giun. **C** Ello, che brami? Cel. Giunia,

Del Vincitor la fiamma

Mi

Mi fa gelar' il core.

Giu. Ammorzerà l'ardore (cora
Pudico zelo. *Cel.* Ah che la Selce an
Ripercossa sfauilla. *Giu.* A te non cale
Simil pensiero. Vanne,
Che pur tû à l'onor mio
Puoi recar ombre. *Cel.* E'l fauellarti
Stimi colpa? *Giu.* Ne meno.

Nes. Và acquistando terreno.

Ce. E stringerti la mano? *C.* Forse Il cercar
di vederti. Reputi offesa? *G.* Nò. *Gi.* Ec-
Del tuo partir congedo. (cola, e sia

Gli dà la mano.

Nes. Cangiarfi Flacco in Ateò preuedo.

Cel. Lascia, che sopra questi
Candidi foglj imprima (cruda?
Il sugello d'vn bacio. *Giu.* Ah nò. *Ce.* Sì
Vn bacio, che cos'è?

Se non pegno di fede,
Ch'impreso non si vede,
E di molto penar poca mercè.

Vn bacio, &c.

Giu. Lasciami. hò già risolto.

Cel. Se ricusi la destra, io bacio il volto.

Giu. Temerario così? *Cel.* Tacimìa vita.

Ne. Si frige la battaglia. *G.* Oh stelle, aita.

S C E N A XVI.

S'ode di dentro la voce di Flacco.

Fl. Vai voci? Quai clamori? (Flacco?)

Ce. Inimica fortuna! *Giu.* Oh Dei, qui

*Flacco viene sopra la Loggia, e Celso fugge
scendendo per l'Arbore.*

Fl.

Flac. O là, chi lei? *Giu.* Son Giunia.

Flac. E come sola

Contusa, e intimorita
Fuor de l'vsate foglie?

Giu. Opre di fida moglie.

Vedi, s'io t'amo, del Tiran l'alcio
Per togliermi à gl'insulti,

Quà mi ritiro, e mentre (bra.

Etalo il duol, che l'alma afflitta ingò-

Ad accrescermi pene appare vn'òbra.

*Flacco sentendo strepito sopra la pianta s'affac-
cia, e scopre Celso, benche impedito dall'
ombre non lo distingue.*

Flac. Vn'ombra eh! sfacciata.

Serui prendete l'armi

Nel tuo sangue impudica

Le macchie de l'honor saprò lauarmi.

Parte Flacco furioso Giunia lo siegue.

Nes. Scèdi tosto Signor. *Ce.* Fato proteruo

Nes. Oh Dei s'estinse il lume.

Cel. E congiurato à dāni miei ogni Nume,

S C E N A XVII.

*Esce Flacco seguito da Serui cō Armi, e Lumi,
e s'incontra in Celso, e Nesso.*

*Giunia, che segue Flacco, e si ferma
in disparte.*

Flac. S' uenate il traditor.

Lacerate

Il tiranno del mio onor.

Giunia vedendo Celso non ancora partito.

Giu. Misera son scoperta.

Nes. Ahime s'iam colti. *Cel.* E d'vopo
Pren-

Prender partito. *trà se.*

Poi à Flacco. Flacco

Quai mouimenti strani

Turbano i tuoi riposi?

Fla. Ah Celso, io cerco

Vn Paride lasciuo,

Vn'impudico Egisto. *Ce.* Et io col brado

Al fremito de l'armi

Rapido accorro, e del tuo honor geloso

Fra l'ombre il piè raggiro. *(à p.)*

Nes. Et io moro di risa *Gi.* Et io respiro.

Flac. Dimmi Celso, offeruasti

Quindi parcir alcuno?

Nes. Chiede à l'Oste costui

S'hà fumati Liei. *Cel.* Algun non vidi.

Sola romoreggiante

Vdij l'aria scherzar frà queste piante.

Flac. Ah Gelosia tiranna

Co' l'agitar la mente.

Dai corpo à l'ombra, e presti vita al

Nes. O' come egli è innocente. *(niente.)*

SCENA XVIII.

Giunia, e sudetti.

Giun. **O**R' è il tempo. Che tardi?

trà se. *Và contro il marito.* *(vita)*
suena il sé, pargi sangue. *Fl.* Ah non mi

Giun. Sì sì d'empia terita

Orna vn petto pudico, ed à la fama

A pri bocca non ella. *(à parte.)*

Cel. Lei mi scoda. *Nes.* Già restas, ch'...

Fl. Placati mio Dio. *Giun.* Non posso.

Fl. Habro

Non

Pudica ti dichiara. *Gi.* Era assai meglio

Non mi stimar lasciuo. *Fl.* Oh Dio con-

A tirannia d'affetto. *(dona)*

Gi. Bêche innocête sia, squarciami il petto

Flac. Già che Giunia crudele

Piegar l'alma di selce

A le mie preci nega: *[ga.]*

Resta qui Celso, e per me parla, e pre-

Ramentagli del cor

Quell'eccessiuo ardor,

Che mi diuora,

Digli di questo petto,

Ch'il mio sincero affetto

Cresce ad ogn'hora.

Poi verso Giunia.

Deh placati, mio ben,

E volgimi il seren

De vaghi rai.

Dite mai più geloso,

Idolo mio vezzoso,

Nò non mi vedrai.

Deh placati, &c.

SCENA XIX.

Giunia, Celso, Nesso.

Cel. **G**iunia, sagace molto
Io stratagemma fù.

Giun. Barbaro taci: Da le machine mie
Cieco Archimede infano, à tuoi vātagi
Non figurar chimere. *(g)*

Tanto odiarti, saprò, quanto tacere.

B

SCE-

Del tuo core vaneggiante
 Piangi pur l'acerbo Fato.
 Chi in amor fà da Gigante
 Cade al fine fulminato.
 Del tuo core, &c.

S C E N A XX.

Celfo, Nesso,

Cel. **L** Affo, che intesi? *Nes.* Vdisti
 Sensi di scaltra Donna,
 Che vuole esser pregata.

Cel. Raddoppiarò gli affalti
 Per debellar questa beltà ostinata.

Bella se ben tu cerchi
 Far guerra à questo cor,
 Io voglio pace.

Al tuo crudel rigore
 Opponerò l'ardore,
 Ch'accese nel mio sen
 D'Amor la face.

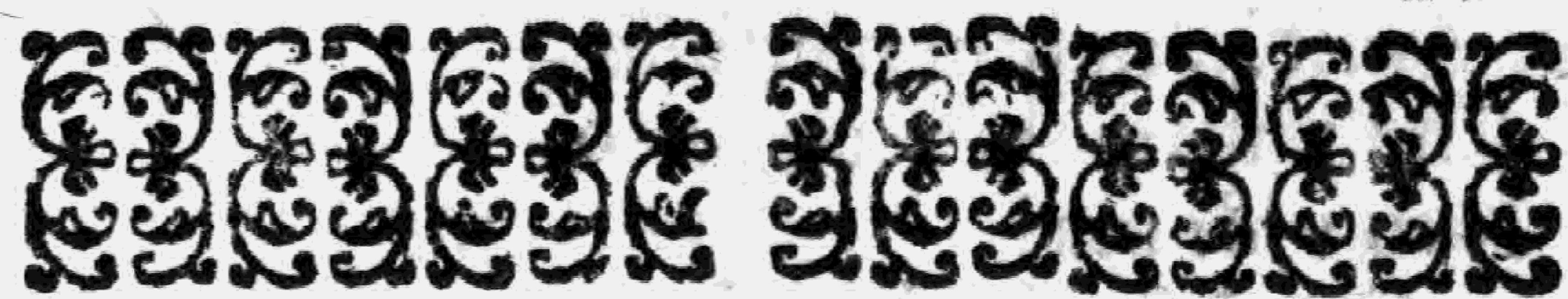
Bella, &c.

Cara, se ben mi togli
 De' lumi il ben seren,
 Non vò procelle.
 Con preci inferuorate
 Io renderò placate
 Del tuo volto diuin
 L'irate stelle.

Cara, &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Salone rappresentante la sfera di Marte
 eretto da gli Architetti ad Odoacre.

*Odoacre, Flacco, Alceste, Ormonte,
 Fausta, e Popolo.*

Od. **A** L Marte de' Latini
 Erger non potea Roma
 Soglio più illustre, e degno:
Fla. Parto per nō mirar mostro sì idegno.

Od. Quanto costei di Giunia
 trà se E' più vezzola... Duci
 E da i decreti miei
 volete, che dipenda
 De vostri amori il Fato?

Orm. Sì mio Signor. *Al.* Decida
 Regio voler le gare.

Od. Troppo rigida impresa
 Voi m'imponete. *Alceste* l'ami?

Alc. Io moro.

Od. Et tu Ormonte? *Orm.* L'Adoro.
Odoacre guardando fisso Giunia.

B 2

Od.

Od. Amici, anch'io confesso,
Che più amabile oggetto
Non vidi mai.

Fau. Qual sia il mio volto
Non cerca Amanti,
Chì s'innamora
Viue ad ogn' hora
Frà pene, e pianti. *Qual sia, &c.*

Od. Nò Fausta. Il più bel Nume
Del Ciel latin non deue
Calcar vedoue piume.
Sciogli tù de miei Duci
Qual più t'aggrada.

Fau. E voi, che dite? *Al.* Assento
Al voler di chì regna. *Or.* Io mi cõtêto.

Fau. Nè vi fia graue poi
Che l'vno, ò l'altro escluda?

Al. Nò nò de tuoi decreti
Le leggi approuo. *Or.* Ed io sottoscriuo il
Fa. Se non v'è graue adunque (foglio,
Nè l'vn, nè l'altro io voglio.

Al. Come... *Or.* Così... *Od.* Tacete.
A la vostra virtude
Haurete altra mercè.
Questa vaga beltà voglio per mè.
Faus. Vi fè Amor vezzosi, e vaghi,
Mà il mio cor per voi non fè.
Trouarete vn più bel seno,
Vn semblante più sereno,
Che vi doni vn dì mercè. Vi fè, &c.

S C E N A II.

Celso, Ormonte, Alceste.

Ce. **M**Eglio schernir nò li poteua à fè.
Or. Io schernito! *Al.* Io deriso! *Or.*

Or. De Scenici deliri
Di sconoscente Rè, fauola adunque
Fia il mio Cupido?
S'hò da penar così,
Dammi vn sol colpo Amor,
Togli dal seno il Cor, non più ferite.
Il cercar inuan ristoro,
Non hauer calma al martoro,
Nò sperar breue seré, tranquillo vn dì.
Pene di questo sen voi nò soffrite.
S'hò, &c.

Al. All' otiole genti
Sarà dunque il mio foco
Cagion di scherno, e gioco?

Cel. D'altri, che di voi stessi
Non vi dolete nò.
Vna beltà, ch' à molti
Donar piaceri può,
A non goderla entrambi
Dite, chì v'insegnò? *D'altri, &c.*

S C E N A III.

Alceste.

N Vmi! così tradite [credo
Gl'affetti del mio cor, quãd' io mi
Trouar cò forto al duol, voi m'obligate
A rimirar colei,
Per cui languisco, e peno [seno.
(Barbari Dei) d' vn altro Amante in
Mio cor Suegliati à l'armi,
Tempo non è di pace,
Scuoti adirata face
Mista al fragor Di bellicosi carmi:
Mio cor, &c. B 3 SCE-

S C E N A I V.

Giardino con fonti.

Giunia.

P Reparati all'armi
 Costante mio cor.
 Se l' Astro di Gnido
 Ti sfida à battaglia,
 A folle Cupido
 La forza preuaglia
 Del Nume d'Honor. Preparati, &c.
 Misera Giunia, scherzo
 Di capricciosa sorte. Amante, e Sposa
 Amo ciò, che non deggio,
 E ciò, ch'amar dourei,
 Odiar m'è forza. Intanto
 Digiuna de piaceri
 L'honestà non assente
 Ch'ami l'amante, e auersità fatale
 Mi fa abborrir gli amplessi
 Del geloso Consorte.
 Misera Giunia, scherzo
 Di capricciosa sorte.
 Non voglio più scherzar
 D'amor coi dardi nò.
 L'arco sa prò spezzar,
 Che l'anima piagò. Nò voglio, &c.

S C E N A V.

Celso, Nesso, Giunia.

Ness. **E** Ccola appunto. *Cel.* Giunia?
Giun. Ecco il tiranno. *trà se*
 De la mia pace. *Cel.* Giunia. E perche
 cruda Mi

Mi nieghi vn guardo? *Giun.* Abborro
 L'ombra, ch'a la mia luce
 Tenta offuscar' i rai. (mai.
Cel. Odi crudel. *Giun.* Non mi guardar più
trà se *Celso la trattiene.*
Cel. Ferma il piè, Giunia adorata,
 Non partir da chi t'adora.
 Se non plachi l'alma irata,
 Forza al fin farà, ch'io mora.
Giun. Ah ch'ogn'or più m'innamora. *trà se*
trà se *si volge à Celso.*
 T'amo à caro, e questa destra
 Pegno sia de la mia fè.
Porge la mano à Celso, egli pure stende la sua.
Cel. Quai gratie, ò cara. *Giunia si pente.*
Giun. Io non fauello à te. (humore.
Cel. Mi schernisci di più? *Ness.* Che strano
 G. Più che lo miro, ei più mi lega'l core.
Si torna à volgere à Celso. trà se
 Da mie labra cogli pure
 Di tue pene la mercè.
S'auvicina quasi per riceuere i baci.
Cel. Sogno, ò son desto?
trà se *Appressandosi Celso, Giunia si pente.*
Giun. Io non fauello à tè.
Cel. Odi almeno crude l'Gi. Sò'aspe sorda.
Cel. Come oh Dio a sì bel volto
 Sì duro cor s'accorda?
Qui sopranuene Flacco.
Giun. Pregami, quanto sai,
 Ch'io non mi vò placar,
 Memore de l'offesa
 Peggio d'Aletto resa
 Mi voglio vendicar. Pregami, &c.
B 4 Par-

Parlami ciò che vuoi,
Non mi potrai piegar,
Hà già risolto l'alma
Di naufragar la calma,
Voglio vèdetta far. Pregami, &c.

S C E N A VI.

Flacco, Celso, Nesso. (lo

Cel. Senti vn'accèto sol. *Fl.* Ralèta ò Cel-
Le feruide preghiere. *Nes.* Il tutto

Cel. Misero che dirò. (intese. *trà se.*
Si volge à Flacco.

Flacco se mai
L'anima intese, ò articolò il mio labro
Sensi, che nõ douea, condona il fallo
Ad vn'estremo amore.

Fl. Celso nõ più. Già sò, ch'il duro core
Solo per mio conforto
Piegar tentasti, e benche infruttuose
Furono le tue preci, io ne l'interno
Scriuo gl'oblighi miei sù foglio eterno.

Cel. O' impensato pensiero. *trà se*

Nes. O' ch'egli finge, ò ch'ipazzì da vero

Flac. Mà si scordino omai

Queste follie d'amor. La patria, i Numi
Piangono de Quiriti

Il coraggio sepolto. A le mie stanze
Tiattendo amico, oue daremo forse

A l'Aquile Latine

Con prouido consiglio

E volo à i vanni, e folgori à l'artiglio.

Cieca Sorte,

Si vedrà, ch'ì vincerà;

Tu

Tù più fiera, ed'io più forte
Io qual scoglio Nel tuo orgoglio,
Tù costante in crudeltà. Cieca, &c.

S C E N A VII.

Celso, Nesso.

Cel. A Le sue stanze
Flacco inuitarmi? *Nes.* Sì. T'è
forse graue

Quest'opportuno incontro
Di veder il tuo Sole? [suole

Cel. Temo i rigori suoi. *Nes.* Non sèpre
Star nubiloso il Cielo; (lo
E sgombra il giorno à fosca notte il ve-
E' fanciullo il Dio bendato;

Mà scherzar non vuol con me!

Tutto fiamme, e tutto strali
M'apre in sen piaghe mortali;

E poi vuol ch'arso, e suenato

Io sospiri in van mercè. E' &c.

S C E N A VIII.

Fausta, Odoacre,

Od. E Se prometti amarmi,
Perche ritardi ò cruda

I miei diletti? *Fa.* Perche l'alma oppressa
Da le sciagure sue non può si tosto

Gustar gioie d'Amore.

à par. Finger còuien per vèdicarsi ò core?

Od. Sediamo ò cara, e trà quest'herbe, e
fiori,

Doce già nacque Amor, scherzin gl'
amori. B S S

Si vanno à sedere sopra vn Letto di Fiori.

Fau. A gran cimento, oh Dio,
trà se Mi preferua la Sorte.

Od. Sù quel labro la scinetto
Mille baci imprimerò.

Fau. Fingerò.
trà se Nel tuo seno morbidetto

Od. Mio bel Nume poterò.
Sù quel &c.

Hor via mia vita. Lascia ...
Fausta finge suenire.

Fau. Ahime. *Od.* Mio Sole,
Qual nubiloso velo
Turba i rai del sembiante?
Fausta, Fausta.

Scuotendola.

Che veggio? Ahi strano caso:
Quando nel suo meriggio (fo.
Credo stringer il Sol, giunge all'Occa-
Torna à scuoterla.

Mio cor, mio bé. Ella è suenuta. (Oh Dio.)
Si leua ansioso.

Dal fuggitiuo Rio
Per rauuiar la bella
A rapir l'onda io volo.

*Mentre corre per pigliare dal Fonte dell'Ac-
qua, Fausta si leua, e fugge.*

Fa. L'hò pur deluso. Il piè veloce inuolo.
Odoacre sentendola partire, si volge.

Od. Ah Fausta, Fausta
Così crudel.....

SCE

S C E N A I X .

*Mentre Odoacre vuol seguir Fausta, sopra-
giungono Ormonte, & Alceste.*

Orm. **S**ire. *Al.* Signor. *Or.* Impugna
Tosto il brando temuto.

Al. Al nuouo Marte
Le speranze recidi.

Od. Che recate miei fidi?

Or. Da l'Austro al Ciel Latino
Volano Gote insegne. *Al.* E di Zenone
Il Greco Imperator vn cenno solo
Teodorico suegliò, diè leggi al volo.

Od. Venga, della sua Parca
Il filo trouerà nella mia spada.

Al. Proui le stragi. *Or.* E sanmato cada.

Od. Sian da guerriera tromba
Riuegliate le Schiere. Alceste, à Flac-
Imponi, che del Tebro (co
Spieghi l'Insegne. *Al.* Vbbidirò.

Od. Trafitto
L'emolo di mia fama in questo giorno,
Il crine haurò di nuoui Allori adorno.
Se ben d'Amore

Piagato hò il core,

Saprò pugnar.

Vn'alma accesa

Più forte è resa

Nel bersagliar. Se ben, &c.

Alc. Muoue vn lampo di guerra (leno
Nuoue tempeste al Tebro, e vn sol ba-
Mi secca il fior d'ogni sperāza in seno.
Ben'è ver, ch'il Dio Guerriero

B 6

Fiero

Fiero inonda
 Questa Reggia di terror ;
 Mà da i rai d'vn occhio nero
 Hà piú tema or il mio cor .
 Ben è ver &c.

S C E N A X.

Fausta.

P Artì il Tiran? Per togliermi de l'èpio
 Ai difonesti amplessi,
 Mi suggerì l'onore
 Opportuno consiglio:
 De la necessità l'inganno è figlio .
 Se mai dico di sì
 V'inganno amanti,
 Quando sperate
 Di vostra fede
 Hauer mercede,
 Voi v'ingannate ,
 Che le promesse mie
 Son tutte incanti. Se mai &c.

S C E N A XI.

Corridore nel Palazzo di Flacco , ch' in-
 troduce alle stanze di Giunia ,

Nesso.

A D offeruar di Giunia
 Ogn'atto , ogni sospiro
 Cello amante m'inuia. Pouero Flacco
 Perche

Perche sua moglie è vn Sole,
 Fà giudicio piú d'ù, ch'al fin vn giorno
 Seco debba passar per Capricorno .
 Quanto è ben non hauer
 Già si può con modi scaltro
 Gioie hauer da quelle d'altri
 Senza spesa , e senza doglie .
 Quanto, &c.

S C E N A XII.

Si vede Giunia da vn' vscio Lauorare
 con le sue Damigelle .

Nesso.

f. **E** Cco , Fortuna arride (cora
 Al mio Signor. Offeruerò, s'an-
 placò l'alma ostinata
 Questa bella adirata .

Giunia lauorando.

Questi nodi , che vado intrecciando
 Son figure de' i lacci d'amor .
 Quanti punti v'è vn ferro formando
 Tante piaghe risente il mio cor .
 De le rose , che femina l'ago
 Hò le spine piú crude nel sen :
 In April così candido , e vago
 Non ritroua quest'alma il seren .

Mà con lo spolo
 Giunge quà Cello . Offeruerò nascosa
 De l'idolo adorato
 La diuina sembianza .
 Che tormèto è l'amar senza speranza .
Si ritira dietro la Cortina ad offeruare .

S C E N A XIII.

Flacco, Celso, Nesso, Giunia in disparte.

Fl. **H** Ora s'è ver che fingi (Celso,
Con il tiran, che non si tenta, ò
Scuoter il giogo! *Cel.* E come!

Flac. Ancor di Roma
Viuono tanti Eroi, che se suegliati
Dal sonno lor saranno,
L'Erulo vincitor vincer potranno.

*Nesso mostra Giunia à Celso, che alzata la
Cortina li stà offeruando.*

Cel. E Giunia sì. *Fl.* Perche ti turbi! Forse
Non hai cor per l'impresa?

Cel. Anzi il desio Sconuoglie i spirti

Fl. Il modo
E d'vopo configliar, perche l'impresa
Lieto fine fortisca.

Celso guarda Giunia.

Cel. (Oh Dio.) *Fla.* Perche sospiri? (ua

Cel. Pésò a la Patria. *Fl.* Il sospirar nò gio.

A l'Egro, se al suo male
Rimedio non si troua.

Celso pure guardando Giunia.

Cel. Languir mi sento. *Fla.* Frena (co,
L'ardente brama, e per hor basti, ami-

Ch'à tuoi Concittadini
Della fè della Patria
Rammenti le vendette.

Celso

*Celso si pone una mano al petto, accennando à
Giunia le conuulsioni del core.*

Non parli? e che vuoi dirmi

Col por la destra al seno?

Cel. Che questo core è d'ogni ardir ripie-

Flacco abbraccia Celso. [no.

Fla. O caro Celso, La tua fè mi sforza
à Geniali amplessi. *Celso verso Giunia.*

Cel. Ah se sapessi.

Fl. Ben m'è noto il tuo zelo.

Celso seguendo à far alcuni moti à Giunia

Flacco si volge, e scopre la Consorte.

Giunia vedutasi scoperta dal Marito, si ritira.

Mà che rimiro, ò Cielo?

Cel. Perche t'inuoli

Cara mia sorte?

Se'l crin mi togli

Crudele auara...

Celso astratto s'incamina per seguir Giunia.

Flacco lo prende per un braccio.

Fl. Celso da queste foglie [tria

L'uscita è quella. Vane. *Cel.* E della Pa-

Che si risolue? *Fl.* Pensaremo. Intàto

Parti di quì. *Cel.* E risuegliar di Roma

Flacco v'è spingendo Celso.

Più non cerchi gl' Eroi?

Fl. Con occhi d'argo (no

Viddero forse troppo. *Ce.* Adunque è va-

Che della fè di Roma

Le vendette rammenti

A' Cittadini miei.

Flacco spinge Celso fuori dell'uscio.

Fl. Deh vanne omai: del Latio

Alla fortuna assisteranno i Dei.

*S'acosta furioso alla Stanza ou' era Giunia,
& alzando la cortina, la chiama.
Giunia.*

S C E N A XIV.

Esce Giunia.

Gi. Sposo. *Fl.* Che sposo? Oblia proter-
Si dolce nome. (ua

Gi. In che t'offesi mai?

Fl. Iniqua non lo sai?

La meditata fuga,

L'ombre chimerizzate

Scordasti forse! *Gi.* Espressi

Già l'innocenza mia. *Fl.* Negar potrai

D'hauer fin hora a cosa

Vagheggiato il tuo Celso?

Parla, che dir saprai?

Gi. Dirò, che là mi scorse

Desio di rimirar chiunque teco

Quì giunse a fauellar. Dirò, che Celso

Meco non fauellò: mà le sue voci

Drizzò ver la fortuna

Alla patria nemica; e se tu vuoi

he dica ancor, dirò, che l'alma tua

Delira condannando

L'amico d'infedel, di rea la sposa.

Che se ti son noiosa

Vsa l'acciaro, e in questo seno haurai.

Fl. Non più mia vita. Omai

Sgom-

gombra l'orrido velo

Di gelosia la mente,

E degl'inganni suoi l'alma si pente.

Voglio trarmi il cor dal petto,

Se geloso ei più farà:

Care luci in voi ricetta

Ritrouò la fedeltà.

Voglio, &c.

S C E N A XV.

Giunia.

O Quanta forza, è quanta
Hà vn simulato sdegno [pianto
Soura vn labro, che piace. E'l riso, e'l-
A chi ferito hà il cor serue d'incanto.

Vn bel labro sdegno setto

Da tormento, e da diletto

Se bell'ira nel volto appar. (spume

Tal dell'acque ondo so Nume, Trà le

Sueglia calma, e procella in mar.

Vno sguardo, che sia bello,

Da tormento, e dà martello

Quando s'arma di bel rigor, (te

Tal del Ciel saetta ardete Dolcemē-

Pasce i lumi, e fere il cor. Vno, &c.

SCE-

S C E N A X V I .

Campo Martio con arco trionfale anticamente eretto.

Odoacre, Fausta, Alceste.

Od. **F**auſta benchè negletta (acchetò
Arde ancor la mia fiamma, e intanto
I tumulti del cor, in quanto io ſpero
In pena de tuoi ſcherni
Morder ſoauemente i labri tuoi.

Fau. Và, pugna, vinci, e poi farò che vuoi.

Od. Alceſte. *Al.* Mio Signore.

Od. A' te di Roma,
Di Fauſta, e della prole
Impongo la cuſtodia. *Al.* Onuſta mole
A debil piata appoggi. *Od.* Amico Celſo
Dell' Erulo cohorti
Duce farai *Cel.* M'è gloria

Partono Celſo, & Alceſte.

Sire il ſeruirti.

Od. Fauſta partir conuiemmi

Fau. Anima godi.

Odoacre diſceſo dall' Arco.

Od. Vbbidirai d' Alceſte
I cenni ſin ch' io riedo;
E intanto al vincitore
Il triòfo apparecchia entro il tuo
O' quanti baci, ò quanti

Voglio

Voglio donarti vn dì
Apprenderà il tuo labro
Oì quai diletteſſi fabro
Fà il Dio che mi ferì.

O' quanti, &c.

O' quante gioie, ò quante
Voglio goder con tè.

Non inuentò Cupido
Tanti piaceri in Gnido,
Quanti godra con mè.

O quanti, &c.

S C E N A X V I I I .

Alceſte.

SE l' arbitrio m' è dato
Souera colei, ch' è del mio ſen tiranna
O' m' è propitio Amore, ò pur m' è igna
Doppo le pene

Raggio di ſpene

Riluce al cor:

E à quel martiro,

Chè crucia ogn' or

Vn dì reſpiro

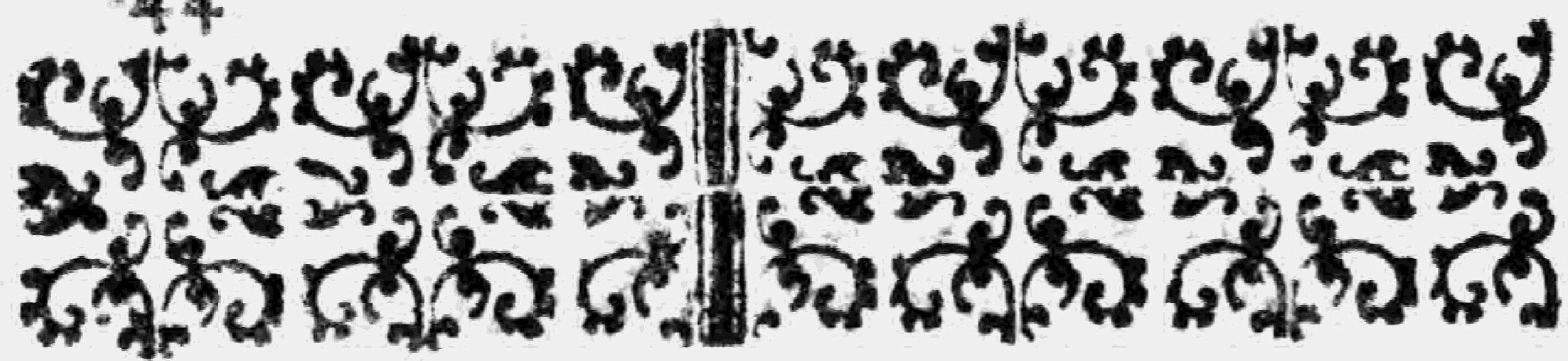
Promette Amor.

Doppo, &c.

Fine dell' Atto Secondo



AT-



ATTO
TERZO,
SCENA PRIMA.

Fausta, Alceste.

Fau. **A**lceste oggi noi siamo
Tù il più temuto, io la più
armata in Roma.

Al. E che vuoi dir? *Fau.* Al Tebro
Tolgasi il ferreo giogo, e al patrio So-
Restituita Fausta (glio.

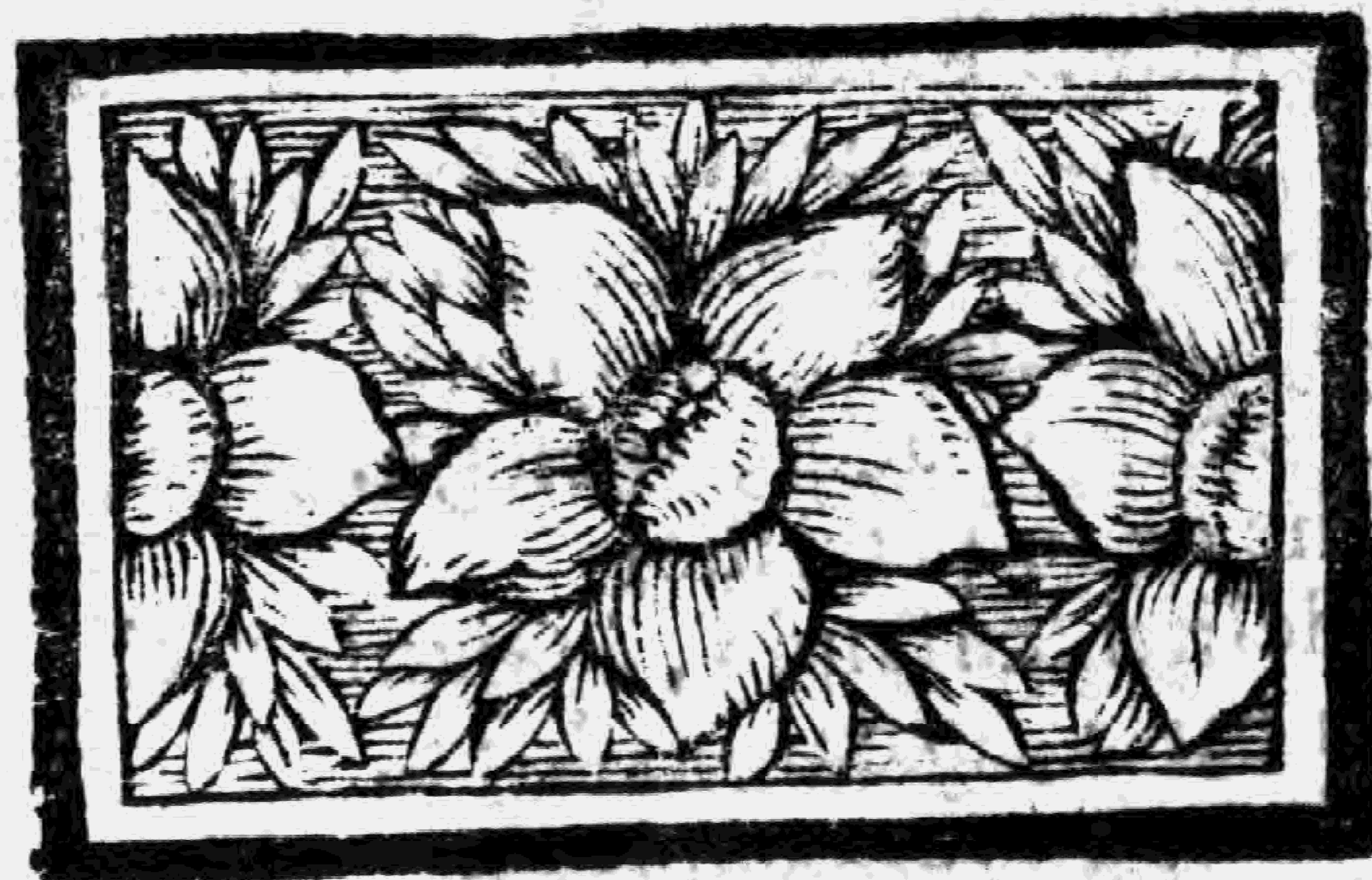
Librerà le tue sorti Cō pondo illustre
Al. Odoacre tradir? Pria mi condanni
Radamanto spietato
Di Titio al duolo, ò d'Isione al Fato;
Sei vaga, sei bella
Mà troppo crudel;
Se bene m'alletti,
Non cerco dilette
Col farmi infedel.
Sei vaga, &c.

AT-

SCENA II.

Fausta:

Assenfo à le mie brame
Nega pur quanto sai.
Tanti vezzi vlerò, ch' al fin cadrai.
Così l' Hiena ancora
Alletta il Passaggier, poi lo diuora.
Se per armi adopra inganni,
Sempre vince la beltà.
A si placidi tiranni
Chì resiste, alma non hà.
Se per armi, &c



SCE-

S C E N A III.

Bo. co.

Nesso armato, che fugge, inseguito da molti Soldati.

Ness. **F**ermate. E' vile impresa
A guerrier, che già stanco
Ritira il piè, colpir la terga.
Celso difende Nesso.

Indegni

Io di que' brandi audaci —

*Fuggono li Soldati all' incontro di Celso.**Ness.* A tempo giunse. *Cel.* *Nesso.**Ness.* Signor. E qualti miro
Di sangue, e flutti asperso?

Cel. D'empio Destino auerso
L'aspetto in me tu vedi. Or dì, qual Fa-
Hebbe Odoacre? *Ness.* Vinto [to
Fugge ver Roma. Io fuggo pur, e mètre
Vò per la Selua errando,
Trouo el anime Flacco, ei questo foglio
Mi porge, indi m' impone
Che te rintracci, e prieghi,
Che de sospetti suoi
I delitti scusando, à Giunia rechi
La carta, in cui, mi disse,
Che con vsura immensa
Il capital de la tua fè compensa.

Cel. E poi? *Ne.* Spirò. *Cel.* Pouero Flacco
Or tua sarà. *Cel.* Mi gioua (N. Giunia
Spe-

Sperar conforto à l'alma, (calma.
Ciò, ch' ad vno è procella, ad altro è
Preueggo Nelle sciagure altrui la sorte
Negl' eterni volumi [mia
Forse in Cifre stellanti Il Fa tohà scritto
Che sia la morte altrui vita al mio core,
Se à note di pallore
Al torbido fulgor de lumi spenti
Scorgo, ch' hanno la culla
Dalla tomba di Flacco i miei contenti.
Frà le braccia del caro mio ben
Dolce speranza guidami:
Alle delitie in sen
Così fia, che l'alma mia
Doppo il gel di gelosia
Goda in pace vn dì seren.
Amor
Può da Cipressi ancor
Mieter la palma.
Ciò ch' ad vno è procella,
Al' altro è calma.



SCE-

S C E N A V.

Cortile.

Giunia.

Avre dolci, aure vaganti,
Deh volanti
Lunge il duolo mio portate,
O se pur d'acerbe pene
Son dannata à le catene,
Più respiro non mi date.

Aure dolci, &c.

(estinto,

Celso frà l'armi? (Oh Dio.) s'ei cade
Misera, che farò?

S C E N A VI.

Fausta, Giunia.

Fau. **G**iunia, il Destino
Misura le mie sorti
Orne la pugna. *Giu.* E à me col sangue
Scriue in fen de la terra [forse
Al finir d'vna guerra vn'altra guerra.

Fau. Deh se fia, ch' Odoacre
Ritorni vincitor, fingimia fida
Cò il tirano amori. *Giu.* Ed à qual fine?

Faust. Perche pur io destino
Affetti simular, ond' egli vago
D' ambe goder, irresoluto resti
Sin ch' il tempo consigli
A le vendette il modo.

Giu.

G. Sò leggi i cèni, e i tuoi cōfigli io lodo.

Fau. Sotto ciglio lusinghiero
Celerò l'ire del cor.

Fia ministro il Nume arciero
Co' suoi dardi al mio furor.

Sotto, &c.

Giu. Per dar morte ad'vn Tiranno
L'alma impari a simular:
Tanti incensi i Dei non hanno,
Quante frodi io vò tentar.

S C E N A VII.

Odoacre, le sudette, Celso, che sopravviene.

Od. **B**elle, da Marte auerso (Fato
Riedo à propitij amori; e già ch' il
Mi rese vinto in campo,
Vò respirar de vostri lumi al lampo.

Fa. Vnto Odoacre? *Od.* Sì. Gioco de Numi,
Ch' il paragon in terra (labro,
Sdegnaro hauer. Mà d'altre guerre il
Che d' Amor, non fauelli. (nega?

Fausta, risolui amarmi? *Faust.* E chi lo
Quì sopravviene Celso. [trà se

Giu. Or è il tempo mio Rè, così abolisci
La memoria di queste (scolto? à parte
Quali siano bellezze? *Cel.* O' Dei, che a-

Od. Cara, del tuo bel volto
Hò l'effigie nel core.

Fau. Come Signor? Si tosto cangi amore?

Cel. O' dishoneste. *Giu.* Me adorasti. *Fa.* Io
Di maggior merito. *Od.* Entràbe (sono
Care mi sete. *Giu.* A parte
De miei piacer non voglio

Abra

Altra riuol. *Faust.* Diuiso
 Non soffro il letto, e'l foglio. [*parte*
Cel. Ambition è al fin d'honor lo scoglio. *a*
Od. Deh lasciatemi respirar.
 Se verrete ad vna ad vna,
 Potrà ogn'vna
 Nel mio leno felice posar.
 Deh lasciatemi, &c.

S C E N A VIII.

Celso, e le sudette.

Cel. **C** He viddi, ò ciel, che intesi? *a pa.*
Poi a Giunia.

Giunia, Flacco spirò

Dice piano alla stessa,

Non puote indegna

Soprauiuere à i tor: i

Poi forte.

In questo foglio

Spiegò gl'vltimi sensi.

Fau. Estinto Flacco? *Giu.* [Oh Dei,]

Alma, se non ti moui, vn marmo sei?

Fau. Vediam che scrisse.

Giunia dà la Carta à Fausta.

Giu. Leggi

Tù le note, ò sourana.

Di mirar le gramaglie

D'vn'estinto consorte, io non hò core.

Celso piano à Giunia.

Cel. L'hai, ma vn cor traditore.

Fausta legge.

S'io eado, ad huom più illustre

Di Celso, la tua sorte

Appog-

Appoggiar tu non puoi? Quìdi cōfiglio
 Il nodo marital, pur ch'ei sostenga
 Contro il Tifeo Romano
 Il fulmine Quirino à Giove in mano,
 Vdisti Celso? *C.* Vdij. *F.* Giunia, che pèsi?
Giu. Prima à la Patria. *Cel.* Iniqua.
Fau. Or tempo è Celso
 Di rauuiuar co'l Lume
 D'vn tiranno suenato
 La face à gl' Imenei.
Cels. Odoacre suenar? Tolganlo i Dei.
Fau. Vile. eosì? non mächerāno al Tebro
 Per meritar il nodo Eroi più forti.
Cel. Dunque appoggia ad altrui sì liete
 (forti.)

Faust. A dispetto di Fortuna
 L'empio mostro caderà.
 Se d'Alcidi è priuo il mondo,
 Angui, e Furie dal profondo
 L'alma irata inuocherà.
 A dispetto, &c.

S C E N A IX.

Odoacre, Ormonte, e sudetti.

Od. **I** O io le tue vendette
 Bella farò.

Offerua la carta in mano à Fausta, eglie la toglie
 Dal foglio

Comprenderò chi turba

Il tuo sereno. *Cel.* Ahi strano euento!

Giu. O Cieli!

Fa. V'è di peggio per me, Numi crudeli?

Odoacre letto il foglio.

Od. a Faust, Tù contro me?

a Cel.

à Celso.

Tu sposo
A Fausta? Empij, rubelli,
Fulminar vi saprò. Che sia condotta
Prigioniera costei dentro la Reggia.
Or. Nubiloso in quel volto il sol l'apeggia.

Fausta viene circondata dalle Guardie.

Fau. Bel trofeo di forte Rè.
Trionfando imbelle gonna,
Vincitor d'iaerme Donna,
Dar catene à regio piè. Bel, &c.
Viene condotta da Ormonte prigione.

S C E N A X.

Odoacre, Celso, Giunia.

Od. **V** Anne superba,
Poi à Celso.

E tu fellow, ch'ardisti
Aspirar al mio Trono,
Trà fulmini d'Astrea
Vedrai ch'vn Giove io sono.

Gi. Deh mio Signor raffrena
L'ira vendicatrice. E se pur fede
Puoi prestar à chi t'ama,
Credi ch'assenso alcuno
A i furori d'Augusta
Celso nō apprestò. *Od.* **V**iuu. Il tuo labro
Sì dolcemente prega,
Ch'imprigiona l'arbitrio, e i sensi lega,
Nelle sfere de tuoi lumi
E' descritta l'altrui sorte.
Stanno auinti i Regi, e i Numi
Del tuo crin ne le ritorte.

Cel.

Cel. trà se E prenderò la Vita
Da chi mi dà la morte? *Gi.* A gratie tate
Corrisponda nel Cielo il Dio Tonante

Verso Odoacre.

Gi. Mio diletto, tu solo de l'alma
Or portj la palma,
Te solo amerò.

Verso Celso. Sì sì nel tuo seno,
Mio Nume sereno,
Felice godrò.

Verso Od. Mio tesoro, Te solo nel petto
Bellissimo oggetto
D'Amor porterò.

Verso Celso. Nò nò, finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.

S C E N A XI.

Celso.

NO nò finge il labro,
D'inganni sol fabro
Così fauellò.

Quai stratagemmi, oh Dio,
Per frenar l'ira vltrice, Ah forse diàzi
A Fausta non contese
Gl'amplessi del tiranno: ed io sì folle
Sarò, che dando fede
A lusinghiero incanto
Lasciarò naufragarmi in mar di piato?
Mà il porgermi difese,
L'impetrarmi la vita, ò Ciel, non sono
Proue d'Amor? Sì, Dùque è rea la mète
Di corrotti fantasmi. Ah ch'à mio dāno

Sfin-

Sfingi sì dubie Edippo alcū non hanno .
 Dimmi cara speranza ,
 Se al cor , che nulla spera ,
 E' lecito sperar ?
 Se le sue tempore
 Amor non cangia , sempre
 Miconuerrà penar . Dimmi &c.

S C E N A XI.

Salone, con apparato per conuito .

Odvacre, Alceste, Ormonte.

Al. S I mio Signor , arride [regga
 Teodorico à l'offerte , e pur ch'ei
 Tecol'Orbe latin, concede amico
 I sospirati vliui. *Or.* Or mira, ò Sire,
 Se corrisponde à cenni
 Il conuito real. *Od.* Mi piace. Vanne.
 Ritroua Celso, imponi ,
 Ch' à queste mense guidi
 La bella Giunia .

Si volge ad Alceste.

E poi (no
 Tu vi scorgi àco Fausta. In questo gior-
 Al Talamo Reale
 Giunia ergerò de la superba à scorno .
 Voglio cangiar pensier
 Per non penar .
 Folle ben è quel cor ,
 Che segue per amor
 Vn volto, ch'è seuer. voglio, &c.

S C E N A XII.

Celso frà se stesso parlando senza veder Giunia.
Giunia dall'altra parte.

Cel. I O condur' à lasciui
 Sù l'are dishoneste, Qual

Qual vittima il mio Nume ?
Giu. Il volto impallidi o (vidde
 Spiega il duolo del cor. *Cel.* E chi mai
 C en volontario moto [trasse
 Retroceder le Fonti ,
 Piombar le piume , e solleuarfi i mōti ?
Giu. A pietà mi commoue .
 Si disinganni. *à parte*

Parlando con Celso.

Celso. *Cel.* Ecco l'infida .

Giu. Volgi vn guardo. *Cel.* T' inuola
 Alma d'abitto G: Ascolta. C. E che? G. Le
 Di chi t'adora. *Cel.* ingrata, (veci
 Di mostro lusinghiero
 Non presto orecchio al canto:

Giu. S' à le voci non credi, ascolta il pianto.
Celso, partendo da Giunia.

Cel. Saprò fuggir de' iumi tuoi l'incanto.
Celso si ferma ad osservar Giunia, che piange.

Giu. Cieli per me
 Non v'è pietà ?

Cel. Ahi che tormento
 Al cor mi dà .

Giu. De la mia fè
 Scherno sì fiero
 Premio farà ?

Cel. Darle più pena
 E' crudeltà .

Giu. Cieli per me
 Non v'è pietà .

Cel. Si disinganni .

Celso s'accosta à Giunia .

Giunia. **Giu.** Ecco l'infido .

Cel. Volgi vn guardo. **Giu.** T' inuola
 Alma

Alma d'abisso. C. Ascolta. G. E che? C. Le
 Dichì t'adora. *Giu.* Ingrato. (voci
 Di mostro lusinghiero
 Non presto orecchio al canto.

Cel. S' à le voci non credi, ascolta il piato.
Giu. Saprà fuggir de lumi tuoi l'incanto.

*Giunia si ritira, ed offerua Celso,
 che piange.*

Cel. Cieli per me
 Non v'è pietà?

Giun. Ah che tormento
 Al cor mi dà.

Cel. De la mia fè
 Scherno sì fiero
 Premio farà?

Giun. Dargli più pena
 E' crudeltà.

Cel. Cieli per me, &c.

*Giunia va incontro à Celso, e Celso
 à Giunia.*

Giu. Celso. *Cel.* Giunia. *Giu.* Mio cor.

Cel. Mio ben. à 2. Mio Nume.

Giu. Qual'ombra offusca il lume
 Del mio bel foco? *Cel.* (Oh Dio)
 Ami il Tiran? *Giu.* Nò caro.

S'articular vdisti
 Voci amoroze al labro
 L'impo'le Fausta; e fù l'ingano il fabro.

Cel. Oh Ciel, quando t'acquisto, [cre
 Forz'è ti perda. G. E come? C. Ad Odoa.
 Sei destinata. *Giu.* Ah Celso,
 E d'vn'alma latina
 Stimi sì poco i sensi?

Snuda vn Stille, che tiene coperto

Io questo ferro

Immergerò nel feno

A l'inhonesto, e all' hora

Che scherzar con i dardi

Ei crederà d'amore,

Vittima caderà del mio furore?

Giu. Altro che la tua bocca

Nò non mi bacierà.

Di queste poppe intatte

Solo il tuo labro il latte

Lieto succhiar potrà. Altro, &c.

Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.

Cel. Da te vibra. *Giu.* Da te scocca.

A 2. Dolei strali il Dio d'Amor.

Cel. Nel mio petto. *Giu.* Vuò annodarti,

A 2. E à sì lucido baleno

Sì rauuiua questo cor.

Cel. Caro labro. *Giu.* Amata bocca.

Cel. Da te vibra &c.

Giu. Ecco il Tiranno.

S C E N A XIII.

*Odoacre, Teodorico, Ormonte, Alceste,
 e sudetti.*

Precede suono di Trombe festiue.

Al. E Co à la Tromba,
 Che quì rimbomba,
 Formine l'Étra
 Il Dio di Pindo
 Co' Paurea cetra.

Od. Soura il Trono Latino

Vegga l'Orbe terreno

In due Regi vn sol core.

Teo. E di due Soli al lume
 Goda l' Aquila prisca
 Bear le luci, e innargentar le piume,
 Rida il Tebro, e à le sue sponde
 Sorga Roma à festeggiar.
 Da nube d' horrori
 Di pace à i splendori
 Bell' Iride appar.
 Rida, &c.

Od. Venga Fausta:

A piano ad Alceste.

Essequisci

Ciò, che t'imporsi Alceste.

Od. Vieni Giunia.

La mostra à Teodorico.

Di queste

Pellegrine bellezze

Qual formi alto concetto?

Teo. Quale si dene.

Ce. Gi. à 2. Ah che tormèto hò in petto.

Od. Dopò Cerere, e Bacco

Venere così bella

(à pa.)

Voglio goder: Te. Così vn tirā fauella.

*Hanno Odoacre, Teodorico, e Giunia à sedersi
 à Mensa.*

Od. Ed anco tarda

A venir Fausta! Or. Eccola Sire.

S C E N A XIV.

Fausta, Alceste, li detti.

Od. Fausta:

Sù l' ara commensale

Ministra à Dei del Tebro

Le vittime condite. Fa. Io che di Roma

L' Or.

L'orbe frenai? Od. Sì. Fa. Nò crudel, nò
 Quando giunge à l'Occalo, [suole,
 Seruir' à l'ombre ancorche vito il Sole.

Od. Così superba? Alceste

A costei, che cotanto

Famelica è di Regni,

Porgi in esca la prole: e à quella sete,

C'ebbe del s'agume mio l'èpia, e proterua

Bromio figlial di refrigerio serua.

Faust. Barbaro. Sono queste

Le mente di Tieste.

Gi. Cel. à 2. O' barbarie inaudita.

Teod. Ne la barbarie sua perda la Vita.

Odoacre vien ferito da vn Soldato, e muore.

Al. Or. à 2. Così contro vn Monarca?

Cel. Cessi, ò Duci, lo sdegno:

Chì dà morte al tirā d'alloro è degno.

Orm. Si sueni. Al. Sì s'uccida.

Teod. Nò, viua, e sappi il Mondo,

Che de l'Erulo mostro

Io decretai la morte. *(la sorte.)*

Fau. Questo è de gl'empi il fin. Gi. De' rei

Or. M'accheto. Al. E già ch' esulta

In questo dì ogni core,

Fausta non pianga, Il figlio

Illeso viue. Io nò racchiudo in petto

L'alma d'Atreo, nè l'èpio cor d'Aletto.

Teod. Men d'Alceste obligante

Or nò sia Teodorico, e s'ei ti rende

Oggi la prole, io sul natiuo Soglio,

Spota, e Reina in questo senti voglio.

Faust. Gioia non m'inaolar

In questo punto l'anima:

L'ecceffiuo piacer

Mi

Mi fà penar,
E 'l seno e sanima.

Cel. Deh concedete ò Numi
Del Ciel Latin, cht frà le reggie faci
Di Giunia, e Celso ancora
Risplenda il nodo.

Teod. Io dò l'assenso. *Fau.* Esian^c
Co^c più felici euenti
Pronubi à l'Immeneo tutti i contenti.

Giù. Sì sì, si dee sperar
Anch'io vissi in crude pene,
Hor ritorno col mio bene,
Le delitie à respirar.

I L F I N E.



*Arie da cantarsi nel Dramma, nel
luogo qui sotto notato.*

Nell' Atto I. Scena VII. in principio,

Od. **V**O^c cercando qualche bella,
Che sia cara à questo cor:
Se la trouo, l' alma ancilla
Voglio far del Dio d' Amor.
Vò cercando &c.

Nell' Atto II. Scena II. doppo le paro-
le, Fia il mio Cupido, segue quest'
Aria.

Or. **C**E do il bràdo al Dio dell' Armì,
Lascio il core al Dio d' Amor:
E le ben il sen piagarmi
Sento ogn' oz con noui strali,
Vò terbandò à tantimali
La costanza del mio cor.
Cedo il brandò &c.

Nell' Atto III. Scena XI. doppo le paro-
le, I sospirai Vliui, segue quest'
Aria.

F Atto Araldo mi veggio di pace;
E per altri ministro di bene;
Mà il mio core di guerre, e di pene
Proua sempre la sorte ferace.
Fatto &c.